



il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

N° 144

ilrombo.radionaja@libero.it

22 luglio 2018



**70,
ben portati !**



Correva l'anno 1948 allorché la caserma grande di Sabaudia divenne sede della Scuola di Artiglieria Contro Aerea assumendo il nome di "Santa Barbara" proseguendo l'attività addestrativa della Scuola di tiro di Nettuno creata nel 1915.

In realtà il trasferimento sarebbe dovuto avvenire già nel 1941 ma gli eventi bellici rallentarono i lavori di costruzione della nuova caserma che ripresero solo dopo la guerra e si concretizzarono nel biennio 1948/49. In quel periodo le palazzine già agibili ospitarono svariati reparti militari, fra gli altri i corsi Allievi Ufficiali Universitari sino al 1943, il Centro addestramento sottufficiali del C.I.L., il comando regionale G.R.A. e diversi uffici Alleati. Per un certo tempo hanno offerto alloggio a famiglie di ufficiali e sottufficiali sistemati nelle camerate ogni nucleo separato dagli altri da semplici tendoni fatti con teli da tenda uniti.

Il 2 agosto (altre fonti citano il 14 luglio) del 1948 si svolse la cerimonia d'insediamento del primo comandante della Scuola il Colonnello Di Martino (Giuseppe, per la stampa locale, Francesco sul sito del Ministero Difesa) mentre l'anno successivo venne concesso il moto "Contro l'ala nemica addestrato e tempro".

La Caserma Santa Barbara fu ufficialmente inaugurata il 1° giugno 1949 alla presenza del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi (alcuni documenti indicano come data il 1° dicembre).

L'attività svolta dalla SACA era la preparazione tecnica del personale (Ufficiali in SPE, allievi ufficiali e sottufficiali di complemento, specialisti) destinato ai reparti della rinnovata Artiglieria C.A. che in quegli anni '50 si articolava su sette Reggimenti contraerei pesanti e leggeri di campagna e quattro Raggruppamenti D.A.T. (Difesa Aerea Territoriale).



L'anniversario è stato ricordato, in maniera a dir poco sobria come traspare da alcuni articoli apparsi sulla stampa locale:

“Sabaudia, la banda dell'Esercito per il 70° dell'Artiglieria controaerei”



Una piazza del Comune gremita ha accolto, nella serata di sabato, la banda dell'Esercito, arrivata a Sabaudia in occasione del **70° della costituzione della Scuola Artiglieria Controaerei** nella città delle dune. Cittadini e visitatori hanno voluto condividere con i militari della Caserma Santa Barbara i festeggiamenti della ricorrenza: settant'anni di presenza sul territorio. Una giornata intensa che ha avuto inizio la mattina con l'alzabandiera e la deposizione di una corona d'alloro al Monumento ai caduti nel **Parco Medaglie d'Oro**, in piazza Circe, seguita dall'apertura della mostra statica in via Umberto I e conclusasi con l'esibizione della Banda dell'Esercito, diretta dal Maestro Capitano Antonella Bona.

“Vorrei ringraziare il Generale Zanitti e tutto l'Esercito per aver voluto condividere con la nostra città questa importante ricorrenza ha commentato il sindaco Giada Gervasi - dimostrando ancora una

volta il forte radicamento della Caserma Santa Barbara e delle sue attività con il territorio. Che sia per tutti noi l'augurio di una buona continuazione di lavoro sinergico. Il mio ringraziamento va inoltre alla Banda dell'Esercito, al comandante della Banda Colonnello Antonio Di Martino (parente ?- n.d.r.) e al direttore Maestro Capitano Antonella Bona perché tra le tante date in tutta Italia e gli impegni all'estero, hanno scelto anche Sabaudia quale teatro per un loro concerto. Un sentito ringraziamento per l'impegno profuso anche ai consiglieri Gennaro Riccardi e Tiziano Lauri".

"Sabaudia: l'artiglieria controaerei dona la sua bandiera alla città



Un legame che dura da 70 anni quello tra la città di Sabaudia e la scuola di artiglieria controaerei che oggi si è trasformata nel Comando Artiglieria Controaerei. Nella giornata del 14 luglio è stato festeggiato il 70° anniversario della costituzione della scuola, che ha sede presso la caserma Santa Barbara, nella città pontina. Grande affluenza di pubblico in piazza del Comune per il concerto della banda dell'Esercito che ha concluso le celebrazioni. Al termine dell'esibizione il generale Antonello Messenio Zanitti ha fatto dono al sindaco di Sabaudia, Giada Gervasi, della bandiera d'istituto dell'artiglieria controaerei che ha fatto ingresso sulla piazza scortata da militari e con rullo di tamburi. Davanti ad un nutrito pubblico di cittadini e turisti il vessillo è stato piegato secondo un particolare rituale e poi consegnato nelle mani del primo cittadino. **di Ebe Pierini**



Francisco Franco, che dopo la guerra civile governò la **Spagna** con metodi autoritari dal 1939 alla sua morte (1975) era cattolicissimo, nazionalista e fieramente anticomunista. Tre macchie indelebili per i compagni, che lo hanno sempre odiato e ne odiano ancora la memoria. La detestano a tal punto che, nonostante il sereno trapasso della Spagna, senza vendette e strascichi, dal franchismo alla democrazia, e la restaurazione della monarchia costituzionale alla morte del caudillo, il neo premier socialista Pedro Sanchez ha deciso di riesumarne le spoglie, ospitate nel sacrario della "Valle de los caídos" (valle dei caduti) dove riposa per volere del **re Juan Carlos**, per spostarle chissà dove.

Non importa che **Franco** non abbia mai firmato le leggi razziste, anzi, abbia salvato migliaia di ebrei di tutta Europa, e neanche che abbia mantenuto neutrale la **Spagna** rifiutando di schierarsi a fianco dell'**Asse** nel 1939: mandò una divisione di volontari (la Division Azul) contro i sovietici nel 1941, e questo basta a farlo odiare dai rossi. Il sacrario, inaugurato nel 1958 vicino a **Madrid**, ospita 30mila salme di entrambe le parti contrapposte nella guerra civile. E' nato ed è stato visto sempre come un monumento alla riconciliazione.

Ma non per i rossi. E non per la "busiarda", che nell'articolo di Francesco Olivo, si è fatta portavoce di Sanchez e delle sue stagionate vendette. Per ora il clero spagnolo e i frati proprietari del Sacrario resistono, ma i rossi tirano la manica addirittura al **Papa** (scommettiamo che il compagno Francesco darà loro ragione? – NdR), per indurli all'obbedienza. Intanto i 17mila fra vescovi, preti, suore e semplici fedeli cattolici assassinati dai comunisti nella guerra civile, si rivoltano nella tomba.

collino@cronacaqui.it

Il 187° anniversario della fondazione del Corpo di Polizia Municipale di Prato



Nella Sala del Pellegrinaio Nuovo dell'ospedale Misericordia e Dolce l'87° anniversario della Fondazione del Corpo di Polizia Municipale di Prato. Durante la cerimonia, alla quale eran presenti le autorità cittadine, il Comandante del Corpo Colonnello Andrea Pasquinelli, (artigliere in congedo), ha illustrato l'attività svolta dai suoi uomini nel 2017 ed ha consegnato diversi encomi solenni agli agenti che si sono distinti per il loro operato. Si è trattato d'un bilancio estremamente positivo con azioni che hanno impegnato su diversi livelli e su tutto il territorio gli uomini e le donne del Corpo.

FESTA DELLA POLIZIA PENITENZIARIA

Quest'anno la Polizia Penitenziaria della Casa Circondariale della Dogaia di Prato ha scelto il borgo della Rocca di Montemurlo per celebrare la festa di fondazione del Corpo. La cerimonia ufficiale, alla quale hanno preso parte i gonfaloni dei Comuni della Provincia e autorità tra le quali il prefetto Rosalba Scialla, il questore di Prato, Alessio Cesareo e il sindaco di Prato, Matteo Biffoni, si è svolta in piazza Castello. La pieve di San Giovanni Decollato ha fatto da quinta naturale alla celebrazione e un grande tricolore è stato fatto scendere dal campanile della chiesa. Presenti con le proprie bandiere molte associazioni d'Arma fra le quali non poteva mancare la sezione ANArtI di Prato con il presidente Oneto, il suo vice Riccardo Parigi ed l'alfiere Paolo Gori in prima fila.

Nell'occasione della festa la comandante di reparto della Polizia Penitenziaria di Prato, Barbara D'Orefice, ha fornito anche alcuni dati relativi all'attività svolta nell'ultimo anno dal Corpo. La comandante in particolare ha sottolineato la preparazione e la flessibilità dei 230 agenti in servizio nel carcere pratese, che si trovano a rapportarsi con 622 detenuti che per il 45 % sono di origine straniera, quindi con lingue, culture e comportamenti diversi tra di loro. Nel corso dell'ultimo anno la casa circondariale di Prato e quella di Pistoia (che ricade sotto la giurisdizione della Dogaia) hanno effettuato 714 carcerazioni e 503 scarcerazioni. Gli agenti della Penitenziaria hanno svolto 547 prelievi del Dna e portato a termine tre arresti in flagranza di reato per spaccio di droga.



Festa della Repubblica



Cerimonia in grande stile a Prato per il 72° anniversario della nascita della Repubblica. Dopo la tradizionale celebrazione della Santa messa in Duomo e la benedizione da parte del vescovo Franco

Agostinelli, il corteo con i rappresentanti delle Forze dell'ordine, delle Forze armate, di tutte le varie associazioni di volontariato che si occupano di sicurezza e della associazione d'Arma fra le quali in prima fila la nostra degli artiglieri pratesi e quelli di Poggio a Caiano, si è spostato in piazza San Maria delle Carceri dove dopo aver passato in rassegna i reparti schierati la prefetto Rosalba Scialla ha letto il messaggio del Presidente della Repubblica, Sergio

Mattarella alle Forze armate



e. Dopo di che col Sindaco e con la massima autorità militare presente ha deposto una corona d'alloro al monumento ai Caduti. Nel corso della cerimonia sono state consegnate diverse onorificenze ed i ragazzi delle scuole hanno letto alcuni brani della Costituzione.



DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 2 0 7 6 1 7 0 4 8 6

5 x 1 ☺☺☺

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale **92076170486** nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

le fucilazioni sommarie

(4)

(segue da numero 143)

Solo nel settembre 1919 la Commissione d'Inchiesta incaricata di indagare sulla ritirata di Caporetto finalmente dedica attenzione e critica aspramente il triste fenomeno delle esecuzioni sommarie⁵. (5)

Alla Commissione, l'Ufficio giustizia militare del Comando supremo fornisce nell'estate 1919, su richiesta del ministro della guerra Albricci, alcuni dati per sua stessa ammissione "inesatti e incompleti" che portano a un totale di 107 fucilazioni sommarie nell'arco di tempo compreso fra l'ottobre 1915 e il novembre 1917. Secondo la Commissione Tommasi, le vittime delle esecuzioni sommarie sarebbero invece:

1915: 31 soldati + 2 casi di esecuzione collettiva con numero imprecisato di morti;

1916: 83 soldati + 2 casi con numero imprecisato;

1917: 155 soldati + 2 casi con numero imprecisato;

1918: 16 soldati.

Studi successivi sono arrivati a numeri ben più tragici, anche se le particolari condizioni in cui avvengono le esecuzioni rendono difficilissimo redigere un bilancio accurato. Fra le vittime ci sono sicuramente anche civili e prigionieri austriaci, che Marco Pluviano e Irene Guerrini stimano in maniera davvero molto prudente rispettivamente in 27 e due⁶. Secondo gli stessi autori i fucilati sarebbero almeno 350, cui vanno aggiunti i mitragliati di cui non si possono avere notizie più precise⁷. In uno studio di Cesare De Simone si ipotizzano ben altri numeri:



2mila durante il conflitto e 5mila nella ritirata di Caporetto, per un totale generale di circa 7mila vittime. La difficoltà di un attendibile censimento deriva anche dal fatto che, in generale, i fucilati vengono registrati come morti in azione o per conseguenze di combattimenti: 10 si fa anche per salvaguardare l'onore dei reparti e per non arrecare imbarazzo alle famiglie. In molti casi ai congiunti dei fucilati sono addirittura conferite le pensioni come per i caduti "normali". Spesso, in verità, si vogliono occultare le responsabilità degli ufficiali che eseguono o fanno eseguire l'esecuzione dei soldati: in taluni casi sono gli stessi responsabili a indicare cause di morte diverse.

Occorre sottolineare che gran parte degli uccisi non sono dei-

traditori o dei vili, ma pm semplicemente uomini impauriti e stremati. Tutte le memorie e i ricordi concordano nel dire che i soldati sono terrorizzati dai plotoni di esecuzione (il cui "lavoro" è sapientemente spettacolarizzato), dalle mitragliatrici dei carabinieri, dal sorteggio dei decimati e dalle rivoltelle degli ufficiali.

Il colonnello brigadiere Giovanni Battista De Negri, comandante della brigata Mantova, confessa nel giugno 1917 a Giulio Douhet: «Ora le truppe vanno avanti soltanto perché c'è la fucilazione».

Lo stesso autore ha scritto: «Io non so quale influenza abbia potuto avere sullo spirito delle truppe la propaganda sovversiva, ma ho la sicurezza che tale influenza, quale possa essere stata, fu trascurabile di fronte a quella esercitata dai metodi di guerra del generale Cadorna».

Molti ufficiali - Cadorna in testa - hanno infatti sempre sostenuto che gli sbandamenti e le debolezze della truppa siano il frutto della "propaganda disfattista". In realtà essi derivano dall'incapacità dei comandanti, dalla paura e dalla cattiva coscienza nei confronti dei sudditi trattati come "carne da cannone" (turni in trincea eccessivi, logoramento degli uomini, nessuna umanità di trattamento, pessime condizioni di vita), oltre che del razzismo sociale verso i deboli e di quello politico contro i neutralisti⁸.

I peggiori comandanti fanno a gara di solerzia per conquistarsi promozioni sulla testa dei propri soldati, contro i quali impiegano una durezza e una energia che farebbero meglio a usare contro gli austriaci. Le cose cambiano solo in apparenza con Armando Diaz: i metodi restano gli stessi, diminuiscono solo le occasioni di applicarli⁹.

(5) Nella "Relazione sulle esecuzioni sommarie" redatta dal tenente generale Donato Antonio Tommasi e dai suoi collaboratori si legge una dura critica a: «Quel provvedimento selvaggio, che nulla può giustificare, della decimazione applicata a interi reparti, fra i cui componenti si trovavano numerosi innocenti. Il provvedimento della decimazione fu invero frequentemente deplorato e sono stati citati dei casi nei quali l'applicazione parve particolarmente inumana e ingiusta. Casi è stato riferito da un generale che nell'eseguire una decimazione fu estratto a sorte un soldato appartenente alle salmerie, che trovavasi quindi a parecchi chilometri indietro: egli venne ugualmente fucilato. E simili fatti - ha soggiunto il testimone - furono quelli che maggiormente poterono concorrere ad infiacchire la fibra del soldato».



Serve infine sottolineare la vergognosa ipocrisia con cui la “storia ufficiale” ha sempre condannato le esecuzioni dei “patrioti” italiani irredenti (la cui posizione giuridica di traditori non poteva essere messa in dubbio) sorvolando sull’entità e sulle vergognose caratteristiche delle violenze esercitate dagli italiani sui soldati italiani, dalle persecuzioni giudiziarie, fino al numero impressionante di esecuzioni sommarie. De Simone sottolinea piuttosto significativamente come il Milite Ignoto sia scelto da Maria Bergamas di Trieste - madre di un caduto - fra salme provenienti da undici diverse zone di guerra con l’esclusione dell’Alto e Medio Isonzo proprio per evitare il rischio che uno dei prescelti possa essere un decimato. La tomba, come ricorda il De Simone, è stata vigilata per i primi anni dall’Arma dei carabinieri.

Commenta De Simone: «Una scelta felice, sia pur inconsapevole: alla guardia dei carabinieri quell’ignoto soldato – decimato o no – era stato in vita perfettamente abituato».

Ma di atrocità commesse da ufficiali gaglioffi durante la 1° guerra mondiale ce ne furono sono state tantissime, anche se raramente ricordate non solo dalla “storiografia ufficiale”, perché asservita al “sistema” ma anche dalla cronaca minuta tramandata quasi solo oralmente per paura della occhiuta censura e sia per l’elevato tasso d’analfabetismo tra la truppa.

Fra le poche tracce rimaste possiamo ricordare possiamo ricordare la

testimonianza lasciataci dallo scritto d’un cittadino di Nervesa:

Tre soldati, fra cui un caporale, erano stati sorpresi dal Colonnello Brigadiere (dal 29 agosto all’11 novembre 1917 il comandante della brigata Treviso fu il colonnello brigadiere Giuseppe Barbieri, Ndr.), mentre uscivano da una villa di Nervesa con alcuni effetti di biancheria. Vi erano entrati così per quel senso di curiosità, di cui tutti ancora si era invasi nel vedere una casa abbandonata, e trovando nelle stanze deserte della biancheria, avevano innocentemente commesso l’errore di scegliere qualche camicia e qualche paio di mutande per cambiarle con quelle sporche e piene di insetti che tenevano ancora addosso fino dal Settembre.

Il Generale li interrogò, prese il nome e cognome di ciascuno e tre ore dopo, quando ancora eravamo a mensa, un porta ordini del Comando di Brigata recò un biglietto scritto a matita con l’ordine perentorio al Comandante della 3^ Compagnia di fare immediatamente fucilare da una squadra dello stesso reparto i tre soldati, di null’altro colpevoli, che di avere innocentemente asportato da una casa abbandonata una camicia e un paio di mutande!!



A nulla valse che il Capitano Brenci e il Colonnello stesso scongiurassero il Comando di Brigata di ridurre la punizione; la belva umana, anzi le belve umane, perché ad influenzare l’animo del Generale non fu estraneo, si disse, il Capitano Oliva – Aiutante di Brigata – furono irremovibili.



Il Ten. Medico Aschettino, che fu obbligato di assistere l’esecuzione, raccontò che i soldati della squadra che doveva far fuoco piangevano e così pure gli Ufficiali della Compagnia a cui fu imposto di essere presenti alla tragica scena. Invece non un lamento da parte dei giustiziati; prima di allinearsi, si baciavano e si rammaricarono soltanto, ad alta voce, di essere vittime di piombo italiano, anziché di quello nemico; poi pregarono i compagni di mirar giusto affinché non li facessero agonizzare. Vollero anche non essere bendati ed essere colpiti al petto.

Così, l’epilogo di un banale incidente! Oh! Quanti, per non dire tutti, avrebbero dovuti essere fucilati per lo stesso motivo! Si volle dare un esempio triste di rigidità militare che, se ebbe l’effetto di impedire momentaneamente lo svaligiamento e la razzia, ebbe altresì l’effetto di debilitare gli animi, sempre sotto l’incubo di pene feroci e di far nascere un odio grande contro il Comandante di Brigata.

La documentazione ufficiale, spesso manomessa o distrutta, è poca; senza dimenticare spesso la viltà dei generali responsabili delle esecuzioni sommarie quanto arbitrarie imponevano di falsificare gli atti di morte facendo attribuire il decesso a cause naturali o ad azioni belliche ... (fine)

Gamotta

la pulizia etnica jugoslava

Dopo oltre 70 anni finalmente spezzato il silenzio sull'eccidio nel bosco di Loza

Nel bosco di Loza, a circa un chilometro di distanza del centro di Castua (Istria), il senatore Riccardo Gigante veniva assassinato dalle truppe del Maresciallo Tito, senza essere sottoposto a nessun tipo di processo, per poi esservi gettato insieme ad altre vittime innocenti – in tutto 7-9 italiani, tra militari e civili – in una fossa comune. Questa situazione di odio, morte e vendetta accadeva nel maggio del 1945. Da allora sono passati 73 anni di silenzio, interrotti all'inizio di luglio, quando i resti mortali delle vittime sono stati riesumati, grazie a una campagna di ricerca e recupero compiuta nel proficuo quadro della collaborazione istituzionale tra il Ministero della Difesa italiano, nella figura del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, e il Ministero dei Difensori croato. Non meno importante è stato anche l'apporto della FederEsuli, l'organizzazione che riunisce le associazioni degli esuli di Istria, Fiume e Dalmazia, presso i tavoli di lavoro del passato governo.

A riepilogare l'esito della ricerca è stato per noi il colonnello Maurizio Masi, responsabile della Direzione storico-statistica del Commissariato generale per le onoranze ai caduti in Guerra del Ministero della Difesa di Roma. Masi, che è l'ufficiale anagrafico dei caduti italiani della Prima e della Seconda guerra mondiale, nonché delle Missioni di pace, ha sintetizzato le tappe che hanno portato prima alla ricognizione del sito e poi ai sondaggi effettuati sul terreno con l'individuazione ed esumazione dei resti, mentre le fasi d'identificazione e di rimpatrio dei resti dei caduti sono ancora



da effettuare. "La ricerca che ha portato alla riesumazione dei caduti italiani nella fossa di Castua è stata avviata inizialmente nel 1992 dalla Società di Studi Fiumani a Roma – esordisce Maurizio Masi –. Soprattutto dalla determinazione e dalla tenacia dell'allora suo presidente, Amleto Ballarini – sostenuto da Marino Micich e Giovanni Stelli (attuali segretario generale e presidente della medesima Società, NdA.) –, che in base alle testimonianze e le indicazioni di tre persone della cittadina, raccolte del parroco locale don Franjo Jurčević, è riuscito a reperire le informazioni necessarie per avanzare l'ipotesi che nel bosco di Loza fossero seppelliti caduti italiani".

(Goran Žiković su *La Voce del Popolo di Fiume*)

Riccardo Gigante agì nella convinzione che la maggioranza dei fiumani si considerasse italiana e che quindi avrebbe dovuto far parte dello Stato italiano. Alla fine rimase solo, deluso.

Aspettò che venissero a prelevare per portarlo alla morte.



INTERESSA GLI ARTIGLIERI GOLFISTI

Ricordiamo che sabato 27 ottobre sul green del Golf Club le Pavoniere della nostra città in occasione del "XXVI Trofeo della lana" ci sarà la speciale gara riservata ad artiglieri in servizio ed in congedo per l'assegnazione del prestigioso "Bossolo d'oro".

Ricordiamo altresì che informazioni possono esser richieste al nostro indirizzo email: ilrombo.radionaja@libero.it mentre ci si può iscrivere direttamente al Golf Club le Pavoniere chiamando telefonicamente il numero 0574 620 855.



il **15 giugno** al Golf Club Le Pavoniere gli artiglieri pratesi , alcuni dei quali qui immortalati nella foto del Giacomelli, hanno ricordato il centesimo anniversario della Battaglia del solstizio, la Festa della nostra Arma . Naturalmente con le "gambe sotto il tavolo", come si conviene nelle migliori famiglie.

ANNIVERSARIO BATTAGLIA DI RADICOFANI

(da ANIELINFO)



Depuis vingt ans l'Amicale d'Italie commémore la bataille de Radicofani où le 1er bataillon de la 13ème DBLE s'est illustré le 18 juin 1944, devant le monument érigé par les anciens légionnaires italiens.

A notre connaissance il s'agirait d'un des rares monuments dédiés à la L.E. à l'étranger.....il y a celui à DBP, à El Mounzar...sont-ils entretenus?....ou ailleurs..

Cette année la cérémonie a pris un relief particulier de par l'inauguration de l'ouvrage rénové et embelli grâce aux contributions de la FSALE, de la SAMLE, de quelques sponsors, avec l'aide de la municipalité et des Artilleurs de Prato.

La manifestation s'est déroulée en présence d'une forte délégation de l'Arme des Carabiniers (piquet d'honneur, clairon) toujours fidèles au rendez-vous, de la police, des autorités civiles régionales, provinciales, locales, ainsi que celles des associations des artilleurs et des chasseurs alpins italiens avec leur fanion.

La France était représentée par le colonel (er) RABATEL, de la mission militaire française à Rome, par le Colonel BONINI, ancien CDC du 2ème REG et par le délégué de la FSALE.

il Ministero della Difesa ordina nuovi blindati "Centauro"



Il gruppo Leonardo e il consorzio formato da Iveco e Oto-Melara [CIO] hanno annunciato di aver firmato un contratto del valore di 159 milioni di euro per la consegna di 10 veicoli all'esercito italiano [esercito di terra] Veicoli blindati Centauro II 8x8 e per la fornitura di pezzi di ricambio e supporto logistico..Questa è la prima puntata di un programma che prevede la consegna di un totale di 136 veicoli blindati di questo tipo.

Armato con un cannone a rinculo basso da 120/45 mm, derivato da quello che equipaggia il carro Ariete C1, mitragliatrici da 7,62 mm o 12,7 mm e lanciagranate automatico da 40 mm, il Centauro II è inteso per unità della cavalleria. di armature corazzate delle forze terrestri italiane.

Con una massa di 30 tonnellate ed un motore Iveco Vector 8V Euro III da 720 CV può raggiungere la velocità massima di 105 km / h, il Centauro II "rappresenta un grande passo avanti rispetto a Centauro I in termini potere, consapevolezza situazionale, mobilità, economia e comunicazione ", afferma il Gruppo Leonardo.

Inoltre, ha una potenza di fuoco equivalente a quella dei più recenti carri armati mentre fornisce ai suoi quattro membri dell'equipaggio un'alta protezione. "Questo è un veicolo corazzato su ruote all'avanguardia che può essere utilizzato in molti scenari: dalle missioni di sicurezza nazionale alle operazioni di mantenimento della pace, fino allo spiegamento nelle sale operative in cui le forze armate devono intervenire ", sostiene Leonardo.

Maria Pasquinelli, nel suo sguardo l'orgoglio del popolo istriano-dalmata

Giusto cinque anni fa nel luglio del 2013, all'indomani del Raduno di Prato, moriva centenaria in una casa riposo bergamasca la fiorentina Maria Pasquinelli. Un nome che dice poco o nulla ad un paese tanto distratto e vanesio come il nostro; eppure Maria Pasquinelli è, come ebbe modo di ricordare l'amico Riccardo Basile sulla rivista "Al pezzo", un esempio di coraggio per un intero popolo, quello degli esuli istriani e dalmati che, nel dopoguerra, ha dovuto immediatamente imparare a convivere con il dolore e la rabbia dell'abbandono.

La "Passionaria toscana", come ebbe a definirla uno dei tanti stupidi che cercarono di tingere di colore politico il suo fervido amor di patria, dedicò la sua giovinezza all'insegnamento della Pedagogia, in seguito crocerossina in Libia, fu richiamata a Spalato, città nella quale fu catturata nel 1943 dai partigiani jugoslavi. Nel febbraio 1947, trovandosi a Pola, ormai libera, assistette alla cerimonia di passaggio dei poteri militari da parte delle forze armate alleate verso quelle jugoslave, in seguito alla firma del Trattato di Pace. Lei, che in quella occasione si trovava tra la piccola moltitudine di curiosi che circondava i militari, estrasse una pistola, uccidendo il comandante della guarnigione britannica di Pola, il generale Robert W. De Winton. Dopo i tre spari si lasciò immediatamente arrestare dai soldati britannici, perfettamente lucida nella sua azione, coscia del suo destino. Nella tasca del suo cappotto fu trovato questo messaggio indirizzato, più che alle autorità, alla popolazione rimasta sbigottita:

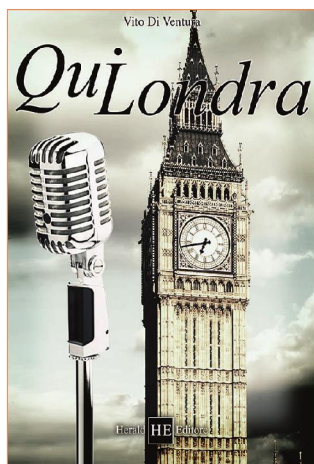


«Mi ribello, col fermo proposito di colpire a morte chi ha la sventura di rappresentarli, ai Quattro Grandi i quali, alla Conferenza di Parigi, in oltraggio ai sensi di giustizia, di umanità e di saggezza politica, hanno deciso di strappare ancora una volta dal grembo materno le terre più sacre d'Italia, condannandole o agli esperimenti di una novella Danzica o con la più fredda consapevolezza, che è correttezza, al gioco jugoslavo, sinonimo per la nostra gente indomabilmente italiana, di morte in foiba, di deportazioni, di esilio. »

Poco tempo dopo, nel marzo del 1947, Maria Pasquinelli fu sottoposta a processo presso il Tribunale Militare Alleato di Trieste. La Corte la condannò a morte nell'aprile di quello stesso anno, invitando l'imputata a chiedere la grazia, presentando la propria richiesta nei trenta giorni successivi alla sentenza, ma l'invito fu rifiutato: «Ringrazio la Corte per le cortesie usatemi, ma fin d'ora dichiaro che mai firmerò la domanda di grazia agli oppressori della mia terra. ».

La condanna per Maria Pasquinelli suscitò profondo scalpore presso l'opinione pubblica soprattutto triestina, e proprio la città giuliana in quei giorni fu invasa da biglietti che recitavano «Dal pantano è nato un fiore, Maria Pasquinelli. Viva l'Italia ». La pena, com'era consuetudine per le condannate di sesso femminile, fu commutata in ergastolo e dopo quasi vent'anni trascorsi nelle carceri fiorentine e perugine la libertà le fu restituita. Si trasferì allora a Bergamo, dove terminerà la sua esistenza terrena dedicata all'idea di Nazione e donata all'ideale di un Popolo.

RACCONTI, ROMANZI E STORIE VERE



“Qui Londra! Mi sentite Washington?” sembra dire all'inizio di ogni racconto l'autore, il Generale Vito Di Ventura, che attraverso un'intensa corrispondenza epistolare racconta la propria esperienza di addetto militare a Londra al suo collega con lo stesso incarico a Washington. Un'esperienza unica ed indimenticabile sotto l'aspetto professionale ma, soprattutto, umano, che ci viene narrata con pennellate veloci, ma intense, capaci di trasmettere impressioni, emozioni, e specialmente tutta l'ironia che la vita ha in sé. Dai racconti emerge un quadro della società londinese vista dalla posizione privilegiata dell'addetto militare, che incontra sia le massime autorità del Paese (Regina inclusa), sia cittadini comuni, residenti o turisti, alle prese con i problemi di tutti i giorni.

Un quadro che ci fa capire come, nonostante abitudini e mentalità diverse, colori e odori tradizionali, alla fin fine “tutto il mondo è paese”. Qui Londra offre infine la possibilità di far conoscere ad un pubblico più vasto, militare e civile, le vere problematiche e gli aspetti tragicomici di un mondo spesso ritenuto distante e mondano. Il Libro contiene le Presentazioni del Generale di Corpo d'Armata, Claudio Graziano, all'epoca “Addetto Militare” a Washington, e dell'Ammiraglio di Squadra Navale, Cristiano Bettini.

Vito Di Ventura- “Qui Londra”- Herald Editore, pag. 96, € 12,00

UNA LEGIONE STRANIERA PER LA BUNDESWEHR ?

Sembra infatti che la Germania stia prendendo in esame la possibilità di arruolare stranieri nelle proprie forze armate per coprire i posti vuoti creatisi negli organici negli ultimi anni.

Ne parleremo nel prossimo numero futuro.

II XXX Raduno

visto da destra

“Inni e bandiere, 15.000 artiglieri sfilano a Montebelluna”. Così, riportando il comunicato stampa dell'Esercito, titolava un quotidiano locale per il quale sono stati più di 15.000 i partecipanti al **XXX Raduno Nazionale degli Artiglieri** che hanno sfilato il 24 giugno, nella linda cittadina veneta alla presenza del Capo di stato maggiore dell'Esercito, gen Salvatore Farina.



Le celebrazioni per il XXX Raduno Nazionale degli Artiglieri, in onore della memoria dei Caduti, dei Dispersi e delle vittime civili di tutte le guerre nel **centenario della Battaglia del Solstizio**, si sono concluse alla grande sulla Piazza Mazzini al termine di quattro giornate di ... fuoco, ben'inteso artiglieresco..

Alla cerimonia finale, unitamente alle Bandiere di Guerra dell'Arma di Artiglieria e dei reggimenti di Artiglieria, hanno preso parte numerose autorità, tra cui il Generale Salvatore Farina, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (CaSME), il Prefetto di Treviso, Laura Lega, il Generale Paolo Ruggiero, Decano dell'Arma, il Generale Rocco Viglietta, Presidente dell'Associazione, l'Assessore al Turismo e Commercio Estero della Regione Veneto, Federico Caner, il prof Marzio Favero, Sindaco di Montebelluna, e le delegazioni di Francia, Germania, Austria, Gran Bretagna, Svizzera e San Marino.



Il Capo di SME ha partecipato, sin da sabato, a diversi eventi organizzati dal Sacrario Militare del Montello al monumento al grande Francesco Baracca a Nervesa della Battaglia, al Parco Ragazzi del '99 a Bassano del Grappa e al monumento ai Caduti di Pove del Grappa.

Particolare commozione hanno espresso il Prefetto di Treviso durante la cerimonia al Sacello del grande

aviatore: *“splendida figura di uomo, nato dalle fila dell'Esercito, che nella difesa del prossimo – scrive l'Esercito nel comunicato stampa – ha sacrificato la propria vita a suggello di attaccamento a quei valori e ideali che caratterizzano gli uomini e le donne in uniforme”*.

In particolare, a Bassano del Grappa, nel celebrare il sacrificio degli uomini della **Folgore** e degli **Arditi**, oltre alla deposizione delle corone di alloro al monumento ai Caduti e al lancio di paracadutisti, il **dott Nino Balestra**, Presidente del Comitato Celebrazioni Storiche nel Nome del Grappa, ha consegnato al **col Giuliano Angelucci**, Comandante del 9° reggimento d'assalto Col Moschin, la “Stella del Grappa”.

Il raduno, ha spiegato il Capo di Stato Maggiore, “Rappresenta un importante momento di riflessione per rinnovare lo spirito di appartenenza all'Arma di Artiglieria e onorare i territori dove, 100 anni fa, con la Battaglia del Solstizio, prese il via la controffensiva italiana che portò poi alla vittoria finale”.



Il gen Farina, nel ringraziare tutti i partecipanti, ha ricordato come il rendere omaggio alla memoria di quanti, militari e civili, offrirono il sacrificio della propria vita, significhi onorare e mantenere vivo il ricordo di quei principi e valori intramontabili in cui essi hanno creduto contribuendo, in maniera tangibile, a concludere il processo di unificazione dell'Italia.

Il CaSME ha inoltre espresso riconoscenza nei confronti dei sindaci convenuti che, con la loro presenza, testimoniano la vicinanza delle istituzioni e della popolazione civile alle Forze Armate.

L'Esercito Italiano, con più di 7.000 militari sul territorio nazionale, impiegati nelle zone terremotate e per l'operazione Strade Sicure, e circa altri 4.000 nelle operazioni all'estero, opera da sempre in simbiosi e al servizio della popolazione e del Paese.

Durante le diverse cerimonie sono state distribuiti diversi altri riconoscimenti; il Generale Farina ha consegnato il Diploma d'onore dell'**ANARTI (Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia)** con medaglia alla **N.D. Isa Grasselli Valentini**, nipote del **MOVIM Sottotenente Mario Flores** del 3° reggimento **Artiglieria di Corpo d'Armata**, caduto a Cremona, il 9 settembre 1943, mentre il Generale Meyer ha insignito della “Medaille d'honneur de l'artillerie Française” tre membri dell'ANARTI.

Come abbiamo scritto nel numero precedente della rivista, quello di Montebelluna è stato un signor raduno almeno per quanto concerne la parte sotto regia diretta dei militari, mentre a nostro avviso le cose non sono andate altrettanto bene nella parte “borghese” cioè quella gestita dal comitato organizzatore dell’associazione artiglieri dove vi sono state parecchie sbavature. Sbavature forse da poco, come dirà qualcuno, che sono riuscite tuttavia a mettere a disagio molti partecipanti al raduno creando qualche malumore.



Gli esempi sono tanti. Ci riferiamo *in primis* allo sparpagliamento di molti partecipanti al raduno in strutture alberghiere (proposte dallo stesso comitato organizzatore tramite un’agenzia) assai fuori mano causa scarsa disponibilità ricettiva di Montebelluna, il che ha limitato gl’incontri fra vecchi compagni d’armi. Incontri che, si voglia o no, sono lo spirito portante dei raduni stessi (alla faccia dei maniaci di sfilate e cerimonie ufficiali che volentieri si dimenticano, ammesso che lo sappiano, che i raduni debbono essere soprattutto momento di gioia e di festa fra amici). Incontri che di norma avvengono nel centro urbano sede del raduno nelle ore serali; ma se la gente è alloggiata a chilometri di distanza come fa ad incontrarsi? Che qualcosa sia mancato in questo senso lo ha dimostrato anche il sostanziale insuccesso della “Notte bianca dell’Artigliere” del sabato sera “con concerti di Bande militari e locali e di cori nelle Piazze della Città”.



Diversamente da quanto eravamo stati abituati nei tanti raduni precedenti (non ne abbiamo perso uno dal 1966 !) nella serata indicata nel programma di artiglieri in giro ne abbiamo visti pochi.

E di bande ancor meno. O forse significa solo che molte cose ahinoi, ci sono sfuggite; colpa la nostra mancanza di fantasia, sia ben chiaro. Ad esempio non siamo riusciti a trovare un Ufficio stampa od un Posto tappa fisso dove trovare notizie ed informazioni ...

Le cose sono andate decisamente meglio per la cerimonia religiosa alla Collegiata montebellunese stracolma sino all’inverosimile.

E qui una curiosità: sul cosiddetto “banco della buona stampa” della chiesa abbiamo trovato in vendita il volume dell’ANArtI su Teresio Olivelli che non abbiamo però rivisto il giorno successivo sui tavoli dei tre Punti Tappa allestiti presso il campo sportivo (definirlo stadio ci sembra eccessivo) per “registrazione, ritiro attestato di partecipazione e medaglia ricordo ed acquisto libri ed oggetti ricordo (eventuale Annullo filatelico)”. E non era la sola cosa a mancare.

Ed ora il meglio. Finita l’interminabile cerimonia ufficiale con sfilata di reparti, bandiere e gonfalonari resa rovente da un sole assordante e da discorsi, interminabili ed in qualche caso anche logorroici, è venuto il momento d’incolonnarsi per lo sfilamento verso la piazza del Comune. E qui fra ordini, contrordini e disordine ne abbiamo viste di tutti i colori. Gruppi mandati di là e poi rimandati di qua, sempre sotto un sole da spaccare le pietre; e poi un pochino avanti e poi riecoci fermi. Il malessere a fatica sopportato l’amabile disponibilità degli artiglieri e dei loro accompagnatori che qualcuno vorrebbe allontanare dallo sfilata perché di aspetto poco ... marziale. In ogni caso non vengono ammesse almeno due bande musicali invitate (e pagate) da altrettante delegazioni regionali.



Insomma, qualcosa non ha funzionato; ma di chi è la colpa? E qui entriamo in un dedalo impossibile da gestire e difficile da definire anche se qualcuno attribuisce buona parte della responsabilità alla conflittualità ideologica e sostanziale che contrappone da tempo artiglieri del cis e del trans Piave. Una situazione per altro ben conosciuta, e non da ieri, anche dalla Presidenza nazionale ANArtI (vedi ultimo numero de L’Artigliere) che però pare non voler o poter imporre la parola fine. In ogni caso non pensiamo d’esser lontani dalla verità affermando che questa è solo una delle concause di tanti tira e molla.

In ogni caso sarebbe inaccettabile se non venissero presi per il futuro adeguati provvedimenti soprattutto per il bene dell’associazionismo degli artiglieri di leva in congedo che, non dimentichiamolo sono persone serie.

Et in finis sermonis : nel corso della cerimonia di chiusura gli organizzatori di Montebelluna, *testimonial* il Presidente nazionale, hanno consegnato la “stecca” agli organizzatori del prossimo raduno. La cosa ci ha un tantino sorpresi (e forse fatto anche piacere) perché questa nostra invenzione, il “passaggio della stecca” agli amici di Boario fu allora snobbato dai vertici romani che ora lo hanno inserito nel cerimoniale dei nostri raduni. Non male.